

A Lugano i funerali del pilota finito contro la sede della Regione Lombardia. I familiari: «Non crediamo al suicidio, aspettiamo l'esito dell'inchiesta»

Pirellone, l'addio silenzioso di Luigi Fasulo

Fallimento Edilgest La moglie di Dini in Procura

MILANO Donatella Zingone Dini, moglie dell'ex ministro degli Esteri, è indagata dalla Procura di Milano per falsa testimonianza nell'inchiesta su Antonio D'Adamo e il fallimento per 272 miliardi di lire della Edilgest. La Dini, ieri mattina, è comparsa accompagnata da due legali in Procura in seguito ad un invito a comparire firmato dal sostituto procuratore Luigi Orsi. Era stata ascoltata come testimone nel febbraio 2001 per l'acquisto, fatto nell'88 da D'Adamo, del patrimonio immobiliare nel Bergamasco che faceva capo alla Riunione Immobiliare Spa, già Zingone Iniziative Fondiarie Spa, facente capo a Donatella, vedova dell'imprenditore Zingone. Lei, nel corso di quella testimonianza, avrebbe detto di non essere mai stata parte di quella compravendita dove, secondo gli inquirenti, tra il prezzo dichiarato da D'Adamo e quello versato c'era una differenza di 19 miliardi di lire. Ieri la Dini è stata sentita per un'ora. Nessuna dichiarazione da parte dei suoi legali.

Susanna Ripamonti

LUGANO Niente messa solenne, ma solo le note verdiane di «Va' pensiero» diffuse da un altoparlante per il funerale di Luigi Fasulo, il pirata dell'aria che una settimana fa andò a schiantarsi contro il Pirellone, provocando la morte di due giovani donne, Annamaria Rapetti e Alessandra Santonocito. Due avvocatessse della Regione che quella sera si erano fermate in ufficio oltre il solito orario e che alle 17.47, ora della catastrofe, erano sedute alle loro scrivanie.

Una cerimonia dimessa quella in cui si è dato l'ultimo saluto al pilota dell'aereo impazzito, alla quale hanno partecipato i parenti stretti, la moglie Filomena, i figli Marco e Giorgio e gli amici più intimi. Niente a che vedere con l'imponen-

te celebrazione che tre giorni fa si era tenuta in Duomo per Alessandra e Annamaria. Davanti alla bara di legno chiaro, coperta da un piccolo mazzo di fiori colorati, padre Donato Candrea, parroco di Pregassona, il comune cinese dove risiede Fasulo, parla del devastante incidente. In questi giorni, malgrado gli inquirenti abbiano escluso che si sia trattato di un suicidio o di un gesto volontario, il pilota svizzero è stato trattato come una specie di kamikaze laico, come un folle che ha scelto un modo spettacolare per uccidersi e che intenzionalmente ha diretto contro il grattacielo la prua dell'aereo. Un emulatore degli assassini delle Torri gemelle, che avrebbe deciso di togliersi la vita trascinando con sé altre vittime innocenti. Il governatore lombardo Roberto Formigoni ha addirittura parlato del «gesto dannunziano» di Fasulo, chis-

sà poi perché.

Ma padre Candrea non crede a queste chiacchiere: «Luigi aveva un cuore nobile e, se avesse deciso di uccidersi, avrebbe scelto una montagna. Mai avrebbe coinvolto persone e cose». Il sacerdote conosceva bene questo cow boy dell'aria di 66 anni, conosceva il suo animo, ma anche le sue capacità tecniche e aggiunge: «Non credo nemmeno ad una disattenzione professionale. Luigi era un pilota esperto. È stato un incidente, deve esserci stato un guasto, non può essere che così».

Dopo la cerimonia, prima di lasciare il «Tempio crematorio» del cimitero di Lugano, la vedova, la signora Filomena e i figli Marco e Giorgio (quest'ultimo con la moglie Paola e la figliuola), hanno ribadito la loro convinzione. «Vedremo come va l'inchiesta - ha detto Giorgio Fasulo -. Noi al suicidio non ci

abbiamo mai creduto».

Evitano i giornalisti, si sottraggono ai commenti, cercano di allontanarsi dal bagliore dei riflettori che dal 18 aprile sono puntati su di loro. Sono sconvolti da quei tre minuti che hanno spazzato via tutto, da questo thriller drammaticamente vero, dalla realtà che una volta di più supera la fiction. Per loro non c'è il conforto di pubbliche esequie, funerali di stato, benedizioni dell'arcivescovo e saluto del Presidente. Luigi Fasulo è il colpevole. Media, ministri e governatori vogliono che sia ancora più colpevole e prima che qualunque indagine abbia accertato i fatti, hanno sentenziato che non solo ha ucciso e distrutto, ma lo ha fatto intenzionalmente. Probabilmente è stato solo un maledetto incidente, ma come diceva Humphrey Bogart «questa è la stampa baby, e tu non puoi farci niente».

EUTANASIA/1

Si alla «dolce morte» dal 46% degli italiani

Circa la metà degli italiani, il 46%, è favorevole alla legalizzazione della «dolce morte» ed è concorde con la sentenza della Corte d'appello che ha assolto Ezio Forzatti. Lo rileva un sondaggio nazionale realizzato dall'Istituto di ricerche Swg su un campione di mille intervistati, rappresentativo della popolazione italiana con più di 18 anni. A dare un giudizio negativo sull'eutanasia è il 35% degli intervistati, il 13% esita a schierarsi in attesa di conoscere le condizioni d'applicazione di un'ipotetica legge; solo il 6% dice di non sapere. Il grado più alto di dissensi si registra fra i cattolici praticanti.

EUTANASIA/2

I Ds: in Parlamento il testamento biologico

Il Parlamento discute la proposta di legge sul cosiddetto «testamento biologico» che dà la possibilità di «scegliere se, quando e come essere curati in caso di malattia». Lo chiedono i Ds con Franca Chiaromonte e Giovanna Grignaffini dopo la sentenza della Corte d'assise d'appello di Milano che ha assolto l'uomo accusato di aver tolto la spina che teneva in vita la moglie. Una sentenza che «ha suscitato attenzione, preoccupazioni e speranze nella pubblica opinione - sottolineano Chiaromonte e Grignaffini - il Parlamento non può restare assente da tale dibattito». Per questo è necessario, secondo i Ds, che si discuta al più presto la proposta di legge che riguarda le Norme in materia di consenso informato e dichiarazione di volontà anticipate nei trattamenti sanitari, il cosiddetto testamento biologico già in vigore in altri Paesi. «Ci auguriamo dunque che il ministro Sirchia e il governo rendano nota la loro linea al riguardo», dicono i parlamentari.

SANITÀ

Donatori di sangue allarme rosso

«In Italia il sistema sangue fa acqua: la raccolta, distribuzione e compensazione regionale rischia di andare in crisi». Il grido di allarme proviene dal 41.mo congresso nazionale Fidas (federazione italiana associazioni donatori di sangue). «Il numero dei donatori rimane sempre lo stesso, 1 milione e 300 mila circa mentre cresce il consumo», avverte il professor Dario Cravero, presidente della Fidas: le unità di sangue raccolte sono 2 milioni 26 mila, per un totale di 599 mila litri, ma per raggiungere l'autosufficienza ne servono altri 360mila. Le regioni più carenti sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Sardegna e Sicilia con un fabbisogno di acquisto totale di 84.482 unità di emazie.

COGNE

Nuova seduta per Annamaria

Si è svolta in un luogo segreto, lontano da giornalisti e telecamere, ed è durata due ore la seconda seduta della perizia psichiatrica disposta dal gip di Aosta, Fabrizio Gandini, per Anna Maria Franzoni, che resta l'unica indagata per l'omicidio del piccolo Samuele. Il colloquio si è protratto per due ore, apparentemente senza tensioni: la mamma di Samuele ha raccontato agli psichiatri come ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza e, per il momento, i periti non sono entrati nel merito del delitto. Lo faranno nelle prossime sedute: in tutto sette-otto prima di concludere la perizia.

Sardegna, torna l'anonima tritolo

A Lula una bomba alla caserma dei carabinieri. Da 13 anni il paese non elegge il consiglio comunale

Davide Madeddu

Novara

Molotov contro la sede di FI

NOVARA Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri pomeriggio, contro la sede del partito di Forza Italia di Novara.

Intorno alle 17.30 uno sconosciuto ha tirato contro la sede del partito, nel centro della città, una bottiglietta incendiaria, che ha annerito parzialmente la facciata dello stabile e bruciato una bandiera azzurra. «È un fatto gravissimo - ha commentato il segretario provinciale di FI Gaetano Nastro - che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi, vista l'ora e l'affluenza che, normalmente, c'è nella sede del partito. Noi, sia chiaro, non ci faremo intimidire da questi gesti».

«Un fatto increscioso che si aggiunge a quello accaduto una settimana fa a Torino quando un gruppo di giovani staccatisi dal corteo organizzato in occasione dello sciopero generale presero di mira la sede di FI del Consiglio regionale - ha detto il capogruppo azzurro in Regione, Valerio Cattaneo - è un fatto che segnala un clima acceso e una situazione esasperata che ci preoccupa moltissimo. Ora attendiamo che si faccia luce sui responsabili del gesto».

Un uomo della scientifica al lavoro dopo l'attentato alla caserma dei carabinieri di Lula
Zappadu/Ansa



NUORO L'anonima tritolo ha presentato il suo programma: una bomba alla caserma dei carabinieri nel cuore della notte. Il terrore e il «partito delle bombe» si sono presentati a Lula, il paese di montagna poco distante da Nuoro e da tredici anni amministrato da un Commissario prefettizio per mancanza di candidati, con un grande boato alle 2.45 di ieri mattina. L'ordigno, di medio potenziale e sistemato sulla porta laterale della caserma dei carabinieri ha distrutto la porta, spaccato i vetri e danneggiato i muri della palazzina di due piani.

Per gli inquirenti è una sorta di ritorsione per l'attività investigativa svolta dai militari che operano nel territorio nell'ultimo periodo. Una tesi che non convince però gli abitanti da tredici anni governati da un Commissario prefettizio per mancanza di candidati alle comunali. Anzi, il tritolo che ha colpito il simbolo dello stato, le forze dell'ordine, danneggiando la palazzina, suona quasi come un monito. Oggi a mezzogiorno scade il termine per la presentazione delle liste elettorali che dovrebbero riportare la democrazia in questo paese di campagna che, tra le altre cose, ha dato i natali anche a Matteo Boe. In gioco, almeno sino a qualche ora prima dell'attentato c'erano due liste. Una guidata dal centrosinistra che avrebbe dovuto candidare, voce poi smentita, Arcangelo Puddori, consigliere provinciale diessino, il quale da tempo aveva dato vita a una serie di incontri e assemblee pubbliche. A contrastare la corsa di un rappresentante del centrosinistra ci dovrebbe essere l'avvocata azzurra Maddalena Calia. Se la presentazione dei due schieramenti poteva essere quasi certo tre giorni fa, dopo la «discesa in campo» del «partito delle bombe» il condizionale è d'obbligo. La bomba esplosa nella caserma dei carabinieri ha, almeno secondo quanto raccontano gli abitanti che invitano gli aspiranti candidati ad andare avanti, fatto meditare un po' i due schieramenti politici. Il centrosinistra ha infatti preso tempo facendo sapere che potrebbe esserci un candidato, mentre il Polo ha fatto sapere che la riserva sarà sciolta solo oggi.

Che «l'anonima tritolo» interferisca nella vita politica amministrativa di Lula non è certo una novità. Una decina

d'anni fa la sindaca democristiana Mariangela Marras aveva dato le dimissioni dopo «la stagione delle bombe» che aveva danneggiato la sua abitazione, quella dei genitori e il Municipio. Da allora, come raccontano gli abitanti, è iniziata la stagione dello sciopero elettorale, o forse quella della paura che li ha spinto a disertare le urne per diciotto volte consecutive. Qualcuno in passato, ha anche ipotizzato che dietro l'assenteismo ci poteva essere la «vecchia storia» degli usi civici. Ossia al fatto che una parte dei terreni comunali sarebbe stata occupata abusivamente e ogni tentativo di sgombrare sarebbe finito con un attentato. A causa di questa astensione che qui chiamano appunto «sciopero elettorale», go-

verna il commissario prefettizio Agostina Flamini. Della sua esperienza però preferisce non parlare, vorrebbe che a raccontare gli «umori» del paese fossero gli abitanti. «Preferisco che parlino loro - dice, ricordando che in questi anni non ha mai rilasciato interviste - devono essere i cittadini a esprimersi e a dire cosa vogliono fare». Ovvero se eleggere il Consiglio comunale o continuare a farsi guidare da un funzionario dello stato. Una scelta che accrescerebbe il record non certo positivo del paese e di cui recentemente si sono occupati i rappresentanti dell'associazione «Libera» e che ieri hanno fatto mobilitare il presidente della Giunta regionale e il sottosegretario alla difesa. Ma a sentire gli abi-

tanti, a scoraggiare la presentazione di una lista civica o di bandiera, alimentando l'astensione non sarebbero solo gli episodi di violenza. «Non è vero, il motivo di questo «sciopero elettorale» si chiama assenza dello Stato - spiega - le istituzioni hanno fatto davvero poco per le scuole e per i giovani. I rappresentanti dei Governi regionali e nazionali che si sono alternati hanno fatto solo promesse. Interventi concreti ne abbiamo visto ben pochi». A questi fattori si deve aggiungere una zona industriale incompleta che non riesce a decollare, almeno un centinaio di giovani che dopo la laurea hanno lasciato il paese per andare a lavorare, e inoltre una valanga di miliardi che il Comune ha perso perché manca

un piano di programmazione economica e di crescita che una gestione provvisoria finalizzata all'ordinaria amministrazione non possono garantire. Peccato però che sino a oggi abbia vinto il «partito delle bombe» e siano andati a vuoto tutti i tentativi di riportare la democrazia presentando una lista elettorale. A dire il vero però una piccola eccezione in questi anni si è registrata. È l'elezione del mini-consiglio comunale, quello dei bambini, eletto nel 1998 e sciolto due anni dopo, quasi a voler rimarcare il malumore che si respira in paese. L'hanno rimarcato anche ieri, invitando gli adulti a non cedere alla paura. Chissà se oggi la democrazia sconfigurerà la paura.

Il Guardasigilli contro la bozza di decisione-quadro: «Solo un pannicello caldo»

Pedofilia, Castelli blocca l'Europa

LUSSEMBURGO L'Italia ha bloccato, al Consiglio dei ministri della Giustizia dell'Unione Europea, la decisione quadro contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. Il motivo: il testo proposto dalla presidenza di turno spagnola sarebbe «un pannicello caldo, che contiene ipocrisie».

La posizione italiana è stata determinante per rinviare la decisione al prossimo Consiglio del 13 giugno. Ma il ministro della giustizia Castelli ha detto di non essere spaventato dall'isolamento italiano, rivendicandone le motivazioni. Ha spiegato il Guardasigilli: «Non possiamo accettare che la decisio-

ne-quadro consenta quella che Bossi, con la sua solita immaginazione, ha definito una «dose minima di pornografia». In un campo così delicato ed odioso non ci può essere anche solo una dose minima di tolleranza. Il governo italiano è per tolleranza zero». Il punto di disaccordo riguarda i casi in cui uno Stato può considerare non punibili certi atteggiamenti connessi con la pornografia infantile. Cioè, secondo il comma 2, lettera B dell'art. 3, il comportamento di chi produce e possiede «immagini di persone che abbiano raggiunto l'età del consenso sessuale prodotte e detenute con la loro autorizzazione e unicamen-

te a loro uso privato». Per l'Italia questa definizione lascia aperta «una maglia enorme» come - è l'esempio fatto da Castelli - «un turista che torna dalla Thailandia con una valigetta di video con minori e dice che sono stati filmati con il loro consenso». L'Italia ha proposto di limitare la non punibilità del reato solo nei casi in cui la produzione autorizzata e il possesso privato di certe immagini abbia luogo tra minori fra i 16 e i 18 anni. Una formulazione che diversi «altri Stati», ha detto Castelli, avrebbero accettato. Tranne la Danimarca che si è opposta così che la riunione si è conclusa con una fumata nera.

Il presidente dell'Anm Patrono: «Su questo non si tratta». Lo sciopero? «Legittimo, ma speriamo di non farlo»

I magistrati: il Csm è il nostro articolo 18

ROMA «Il nostro art.18 sono certamente le prerogative del Csm, soprattutto per quanto riguarda le carriere dei magistrati. Su questo non possiamo trattare». Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), Antonio Patrono ha indicato ieri il punto su cui i magistrati non intendono cedere. E a proposito dello sciopero di categoria, deciso per il 6 giugno, ha precisato: «Sciopero legittimo, ma speriamo di non farlo».

Ha aggiunto Patrono che «nel corso degli incontri con il ministro Castelli, anche nell'ultimo, si è continuato a ripetere che unico obiettivo del governo è quello di rendere più efficiente e più veloce la giustizia italiana.

Obiettivo, naturalmente, su cui siamo tutti d'accordo. Ma le riforme presentate non incidono assolutamente su questo, e, a nostro avviso, non accelerano i processi nemmeno di un giorno. Siamo quindi rimasti sconcertati che di fronte a quanto viene richiesto da tutti, e cioè una giustizia più pronta e più veloce, si propongono riforme inidonee a risolvere questo problema, anche in astratto». Secondo il presidente dell'Anm, «la riforma dell'ordinamento giudiziario ripropone un sistema di selezione per i magistrati di Cassazione che ha degli aspetti di inerenza e illegittimità costituzionale, quando prevede per esempio, che si possa giungere in Cassazione supe-

rando un concorso teorico o dopo la valutazione di una commissione composta da esperti indicati dal ministro della Giustizia. Un sistema di valutazione dietro concorso era in vigore fino a 25 anni fa, e fu abrogato quando ci si rese conto che in realtà venivano promossi non i magistrati che più si impegnavano nel lavoro, ma chi aveva più tempo per studiare. Presso la Cassazione, poi, si ipotizza di istituire la scuola della magistratura. Ma la Cassazione è un organo giudicante e non ha nessuna competenza, né deve averne, riguardo la promozione e l'organizzazione della magistratura».

E a proposito dello sciopero: «Non sono mai stati sollevati proble-

mi di legittimità, visto che noi magistrati siamo anche lavoratori», tuttavia esistono ancora margini di trattativa nei 40 giorni che mancano al 6 giugno e c'è un «clima favorevole» nei colloqui con il ministro della Giustizia. Ha spiegato Patrono: «Castelli mi sembra sinceramente orientato a trovare soluzioni che possano risolvere il disagio e il malessere della magistratura».

Ottimismo dunque sugli altri incontri, previsti per il 2 e 3 maggio: «La decisione di proclamare lo sciopero per il 6 giugno, non immediata mente cioè ma dopo circa 40 giorni, andava proprio nella direzione di lasciare ampi spazi al confronto».